

*Imagines et iura personarum*  
L'uomo nell'Egitto antico

per i novanta anni di Sergio Donadoni

Atti del IX Convegno Internazionale  
di Egittologia e Papirologia  
Palermo, 10-13 novembre 2004

a cura di  
Patrizia Minà



PALERMO

2006

Federico Contardi

## Il *naos* di Sethi I nel Museo Egizio di Torino: lavori in corso

Nel 1903, scavando tra le rovine dell'antica Eliopoli<sup>1</sup>, l'egittologo Ernesto Schiaparelli scopriva, all'interno di una favissa nei pressi dell'obelisco di Sesosti I, centinaia di frammenti di granito non identificabili, sebbene evidentemente appartenenti ad uno stesso monumento. Per il fatto di essere completamente ricoperti di geroglifici, di recare scene rituali, di contenere i cartigli del re Sethi I e di provenire da un sito di estrema importanza, i numerosi frammenti – per un totale di circa 300 – furono riconsiderati agli inizi degli anni '70 e divennero oggetto di uno studio particolarmente approfondito. Innanzi tutto, notata la presenza di specifici elementi architettonici, si ipotizzò che potesse trattarsi di un *naos*. Si dette inizio, quindi, alla difficile opera di ricostruzione, cui furono riferimenti principali il diverso orientamento dei geroglifici, le linee di frattura della pietra e il parziale riconoscimento della natura dei testi.

La delicata operazione ebbe successo e il monumento così ricostruito prese posto all'interno del Museo Egizio di Torino, dove si trova tuttora esposto (Tav. 4, 1-2).

Quanto alla tipologia architettonica, il *naos* di Sethi I appartiene a quella categoria di tabernacoli che recupera il modello della cappella protostorica dell'Alto Egitto (*pr-wr*), caratterizzata da una volta a collo d'oca. Le sue misure attuali sono m 1,13 di lunghezza, m 1,00 di larghezza e m 1,31 di altezza. La pietra, monolitica, è un granito bicromatico, la cui partizione di colore si sviluppa lungo l'asse longitudinale, con andamento diagonale. Di conseguenza, le due pareti laterali esterne e interne presentano nella metà superiore una colorazione rossa, in quella inferiore, una colorazione più scura. Appare plausibile che l'adozione di una siffatta pietra abbia un significato ben preciso, collegato alla divinità alla quale il *naos* è dedicato.

<sup>1</sup> Una prima breve nota riguardante il *naos* risale a S. Curto, I. Un Naos di Sethi I, OA 13, 1974, 40.

Purtroppo, i frammenti conservati e ricollocati sono circa un terzo del totale, anche se la buona sorte ha voluto che essi potessero distribuirsi in porzioni sufficientemente omogenee sulle tre pareti esterne e sulle corrispondenti interne.

Ciò nonostante, il riconoscimento di tutto l'apparato testuale e la sua ricostruzione è rimasto per anni incompleto. Il compito di riprenderne lo studio è stato, quindi, assunto dallo scrivente, nell'ambito del suo Dottorato di Ricerca. Questo articolo espone i primi risultati conseguiti.

### *Funzione e struttura del naos*

Per meglio comprendere l'originalità del *naos* di Sethi I, è certamente utile riassumere i tratti fondamentali di questa particolare tipologia di monumenti.

Secondo uno dei principi basilari dell'ideologia dello Stato faraonico, il culto divino e il suo corretto svolgimento sono condizioni indispensabili al mantenimento dell'ordine cosmico. Il faraone, rappresentato concretamente dal sommo sacerdote, è colui che esegue quotidianamente il servizio divino nei numerosi templi.

Beneficiario è il dio che, in forma di statua, è custodito all'interno di un *naos*, nella parte più intima e inaccessibile del tempio.

Dei rari *naoi* conservati, la maggior parte risale all'epoca tarda e tolemaica. Quanto alla loro tipologia, la configurazione è essenzialmente ispirata alle cappelle predinastiche dell'Alto o del Basso Egitto: nel primo caso, la struttura è sostanzialmente cubica e la copertura costituita da una volta a collo d'oca (*pr-wr*); nel secondo, la struttura è parallelepipedica e la copertura costituita da una volta a botte.

Tale modello poteva subire adattamenti motivati da particolari esigenze, quali, ad esempio, il tipo di statua contenuta: pertanto, nel caso di una sfinge, il *naos* era caratterizzato da uno sviluppo in profondità piuttosto che in altezza<sup>2</sup>. Analogamente, le dimensioni generali erano condizionate da quelle della statua, stabilizzandosi, comunque, su un'altezza media di m 1,50.

Un'evoluzione della tipologia si affermò a partire dall'epoca tarda, con un aumento delle dimensioni e soprattutto con l'introduzione della copertura piramidale<sup>3</sup>. Gli esemplari colossali (oltre m 4 di altezza)<sup>4</sup> erano in realtà grandi contenitori, nei quali trovava posto un ulteriore tabernacolo con la statua del dio.

La maggior parte degli esemplari conservati è di pietra, anche in ragione della superiore durabilità di questo materiale; più rari, quindi, gli esemplari di legno<sup>5</sup>.

<sup>2</sup> K. Myśliwiec, *Le Naos de Pithom*, *BIFAO* 78, 1978, 171-195.

<sup>3</sup> Cfr. i *naoi* risalenti alla XXX dinastia rinvenuti ad Elefantina (W. Niederberger, *Elephantine XX* (AV, 96), Mainz 1999, 86 ss.) o il *naos* custodito nel *sancta sanctorum* del tempio di Edfu (M. de Rochemonteix, É. Chassinat, *Le temple d'Edfou, I* (MMAF, 10/1-4), Paris 1892-1897, 9).

<sup>4</sup> Si veda, ad esempio, il *naos* nell'isola di Elefantina (Niederberger 1999, 86).

<sup>5</sup> *Naos* di Hatshepsut da Deir el-Bahri (CGC 70001).

Alcuni *naoi* sono privi di qualsiasi forma di rappresentazione, con l'eccezione della titolatura e del nome del sovrano dedicante, incisi sui montanti della porta. Altri, invece, presentano sulle pareti esterne – e talvolta anche su quelle interne – rappresentazioni che hanno ad oggetto alcuni momenti del Rituale di culto quotidiano compiuto sulla statua del dio.

Tale rituale consisteva in una complessa serie di azioni accompagnate dalla recitazione di formule. Esso è conservato in versioni su papiro e nelle rappresentazioni e iscrizioni incise sulle pareti dei templi.

Per motivi di spazio, gli episodi del rituale rappresentati sulle pareti dei *naoi* costituiscono soltanto una minima parte rispetto a quanto conservato negli esemplari papiracei o sulle pareti dei templi e sono ridotti alla semplice rappresentazione delle azioni svolte direttamente dal sovrano. La parte testuale è limitata, nei migliori dei casi, ad una semplice didascalia che definisce l'azione compiuta, mentre la formula recitata è completamente assente.

Per avere un'idea dell'apparato decorativo e testuale, è utile fare riferimento al *naos* di Ramesse II, proveniente da Tanis, dedicato alle diverse manifestazioni del dio sole (CGC 70003)<sup>6</sup>.

In esso, tanto le pareti esterne quanto quelle interne sono decorate con scene del Rituale di offerta, che si sviluppano lungo un unico registro. Le due pareti laterali esterne ospitano tre scene ciascuna, la parete posteriore soltanto due. Le due pareti laterali interne, invece, contengono, ciascuna, un'unica scena. La parete di fondo è occupata dalla rappresentazione plastica delle divinità.

Gli episodi del rituale – di regola provvisti di una scarna didascalia – possono essere così riassunti:

*Parete esterna sinistra*

- 1) offerta del vino (*rdit irp*);
- 2) offerta del pane bianco (*skr t hq*);
- 3) offerta della birra (*rdit hnkt*).

*Parete esterna posteriore (priva di didascalie)*

- 1) offerta di un liquido contenuto in due vasetti *nw*;
- 2) offerta di un unguento.

*Parete esterna destra (scene identiche a quelle della parete di sinistra)*

- 1) offerta del vino (*rdit irp*);
- 2) scena perduta;
- 3) offerta della birra (*rdit hnkt*).

*Parete interna sinistra*

offerta del vino (*rdit irp*).

*Parete interna destra*

fumigazione e libagione (*irt sntr [kbhw]*).

<sup>6</sup> G. Roeder, *Catalogue Général des Antiquités Égyptiennes du Musée du Caire*. Nos. 70001-70050. *Naos*, Leipzig 1914.

## Specificità del naos di Sethi I

Rispetto alla quasi totalità degli esemplari noti, il *naos* di Sethi I presenta un numero decisamente più elevato di episodi del rituale, corredati da formule, redatte secondo una tradizione altrimenti attestata in documenti più tardi di oltre un millennio e, talvolta, persino in forme completamente nuove.

I testi, con eccezione di quelli che figurano sulla parete esterna posteriore, appartengono al Rituale di culto quotidiano. Il servizio divino, fundamentalmente uguale per tutti gli dei, era caratterizzato da una sequenza di gesti, accompagnata dalla recitazione salmodiata di frasi prescritte. Il rituale così composto poteva subire variazioni, a seconda delle diverse tradizioni. Ministro titolare del culto era il faraone, cui subentravano i sacerdoti soltanto in qualità di delegati.

La divinità beneficiaria non è mai rappresentata, ma la sua identità è resa manifesta dall'epiteto con il quale viene invocata all'inizio di ogni formula: *nṯr ʕ3 n sp tpy imn rn.f r nṯrw n rh.tw.f in rmtw* "il dio grande dei primordi, il cui nome è nascosto agli dei e non è conosciuto dagli uomini". Si tratta di un epiteto del dio creatore trascendente eliopolitano<sup>7</sup>.

Le scene sono ridotte ai minimi termini, soprattutto nella parte interna.

Ogni parete esterna/interna è suddivisa in tre registri, ciascuno dei quali è occupato da due scene. Ciascuna di esse, corrispondente ad un episodio del rituale, si apre con una lunga formula cui segue la rappresentazione artistica del sovrano inginocchiato o prostrato.

In totale, gli episodi – e di conseguenza il numero delle scene – sono 26 (24 più due scene sulla parete interna di fondo).

Come si è detto, le formule appartengono al Rituale di culto quotidiano divino, attestato in tutte e due le sue parti costitutive le quali, invece, nella documentazione su papiro più o meno coeva, sono tradite separatamente: il cosiddetto Rituale di culto per la statua e il Rituale di offerta.

Il Rituale di culto per la statua (noto da due manoscritti tebani del III Periodo Intermedio, conservati a Berlino<sup>8</sup>) aveva per oggetto una serie di azioni che cominciavano con l'apertura delle porte del *naos* e culminavano con la vestizione e l'unzione della statua.

Il Rituale di offerta (conservato in due manoscritti di epoca ramesside, il P. Chester Beatty IX<sup>9</sup> e il P. Torino<sup>10</sup> con la sua metà al Cairo<sup>11</sup>) riguardava la presentazione dell'offerta alimentare e della libagione alla statua del dio.

<sup>7</sup> J. Assmann, *Sonnenhymnen in thebanischen Gräbern*, Mainz 1983, 353 nota m, 171-195.

<sup>8</sup> P. Berl. 3055 e P. Berl. 3014+3053 (*Hieratische Papyrus aus den Königlichen Museen zu Berlin*, I: *Ritual für den Kultus des Amon und für den Kultus der Mut*, Leipzig 1901).

<sup>9</sup> A.H. Gardiner, *Hieratic Papyri in the British Museum. Third Series. Chester Beatty Gift*, London 1935.

<sup>10</sup> E. Bacchi, *Il rituale di Amenhotpe I* (Pubblicazioni Egittologiche del Real Museo di Torino, 4), Torino 1942.

<sup>11</sup> P. Cairo CGC 58030 (M. W. Golénischeff, *Catalogue Général des Antiquités Égyptiennes du Musée du Caire. Nos. 58001-58036*, Le Caire 1927).

Queste due fasi dovevano – o potevano – essere celebrate nell’ambito di una stessa liturgia, come mostrano, da un lato, le scene incise sulle pareti dei templi, dall’altro, i frammenti di papiro, datati all’epoca romana, provenienti dal tempio di Sobek, signore di Tebtynis.

L’identificazione e, conseguentemente, la ricostruzione delle formule, è stata resa possibile: 1) dai predetti papiri, contenenti entrambi i rituali; 2) dal medesimo tipo di testi liturgici incisi sulle pareti dei templi coevi e di epoca greco-romana; 3) da altri tipi di rituale.

La maggior parte delle scene all’interno dei grandi complessi templari del Nuovo Regno reca esclusivamente la rappresentazione del sovrano nell’atto di compiere un determinato gesto dinanzi alla divinità, accompagnata da una semplice didascalia esplicativa dell’atto cui si adempie. Soltanto pochissime scene, nel tempio di Karnak e in Medinet Habu – oltre a un cospicuo numero nel tempio di Sethi I ad Abido –, riportano anche la formula da recitare.

Questa lacuna è compensata dall’abbondanza, nei templi di epoca greco-romana (in particolare Edfu e Dendera), di un repertorio di formule rituali, molto spesso alternative a quelle attestate in epoca più antica.

Altri tipi di testi liturgici, quale il Rituale per l’apertura della bocca e il Rituale della veglia oraria a beneficio di Osiride (quest’ultimo presente all’interno dei templi di Edfu e di Dendera), pur avendo una funzione completamente diversa rispetto al Rituale per il culto quotidiano, condividono con esso alcune formule, molto spesso in una redazione alternativa.

Gli episodi del rituale sulle pareti esterne e interne sono stati individuati e ricostruiti con successo. Qui di seguito sono illustrate brevemente le formule incise sulle pareti esterne.

#### *Parete esterna sinistra*

Offerta della Maat

Unzione con l’unguento *mdt*

Scena perduta<sup>12</sup>

Fumigazione

Presentazione della veste bianca

Libagione

#### *Offerta della Maat*

Sulle pareti dei templi, la scena di offerta della Maat ricorre frequentemente<sup>13</sup>; assai di rado, tuttavia, essa è accompagnata dalla formula recitata.

<sup>12</sup> Nell’attuale ricostruzione del *naos*, nello statuario del museo, è presente, in questo punto, un piccolo frammento di pietra recante due segni geroglifici *ꜥꜣꜣꜣ* (le porte). Poiché tale lettura non lascia dubitare che si tratti dell’episodio dell’apertura delle porte del *naos*, questo frammento è, piuttosto, da collocare nella parete interna destra, dove è conservata la parte restante di questo episodio del rituale.

<sup>13</sup> E. Teeter, *The Presentation of Maat. Ritual and Legitimacy in Ancient Egypt* (SAOC, 57), Chicago 1997.

La sequenza dei frammenti, intervallati da ampie lacune, non lascia dubbi, nondimeno, circa il fatto che si tratti di una formula priva di paralleli, nella sua complessità. Ciò nonostante, essa è completamente ricostruibile, giacché, da un lato, singole parti sono identiche all'inno a Ra conservato nella tomba di Neferhotep<sup>14</sup> e ad un passo nel tempio di Kanayis risalente a Sethi I, dall'altro, trova parziale integrazione in un'identica formula presente sulla parete esterna sinistra del *naos*.

### *Fumigazione*

Questa formula, estremamente frammentaria nelle due ultime colonne di testo, ricalca abbastanza fedelmente il passo del Rituale di culto quotidiano conservato nel P. Berl. 3055 (7,9-8,5). Tuttavia, le tracce di segni al fondo dell'ultima colonna rivelano che, qui, la formula presentava una tradizione differente.

### *Unzione con l'unguento mdt*

Di questa formula non è conservato praticamente più nulla. Tuttavia, i pochi segni rimasti, *ib n* seguiti da una traccia di testa di uccello (sicuramente il falco Horo), e, all'ultima colonna, *ndm sty.k*, rendono certi dell'interpretazione. Una conferma ulteriore si ricava, inoltre, dal fatto che questo episodio del rituale figura accanto alla formula della vestizione.

L'ampiezza dello spazio disponibile non è sufficiente a contenere la versione estesa della formula, qual è nota, per esempio, in Abido (II 10)<sup>15</sup> o in P. Berl. 3055 (30,8-31,2), ma sarebbe adatta a contenere la versione abbreviata nota in Abido (I 22; I 30; II 26; III 16; IV 46)<sup>16</sup>, se gli unici segni presenti non vi si oppo-nessero. A conoscenza dello scrivente, esiste soltanto un testo che offre un parallelo esatto ed è quello conservato nel tempio di Amon a Hibis, nell'oasi di Kharga<sup>17</sup>, che risale all'epoca tarda.

### *Presentazione della veste bianca*

La formula ricalca essenzialmente il testo noto in P. Berl. 3055 (27,10-28,7), con alcune variazioni verso la parte finale, che lo avvicinano a una formula simile facente parte, tuttavia, del Rituale per l'apertura della bocca<sup>18</sup>.

<sup>14</sup> N. de G. Davies, *The Tomb of Neferhotep at Thebes*, New York 1933, tav. 37.

<sup>15</sup> A.H. Gardiner, A.M. Calverley, M.F. Broome, *The Temple of King Sethos I at Abydos*, London-Chicago, I, 1933; II, 1935; III, 1938; IV, 1958.

<sup>16</sup> Gardiner, Calverley, Broome I-IV, 1933, 1935, 1938, 1958.

<sup>17</sup> N. de G. Davies, *The Temple of Hibis in el-Khargeh Oasis*, New York 1953, tav. 33.

<sup>18</sup> E. Otto, *Das ägyptische Mundöffnungsritual* (AA, 3), Wiesbaden 1960, 50 k-l.

## Libagione

Si tratta di una formula dalla struttura composita, la quale, pur presentando notevoli analogie con l'omonima formula propria del Rituale di offerta<sup>19</sup>, conosce, nelle ultime tre colonne – ridotte a minimi frammenti –, uno sviluppo, altrimenti noto come formula indipendente, nel Rituale di culto quotidiano (P. Berl. 3055, 36,2-5).

Essa si conclude in modo non usuale nelle formule di purificazione per il tramite dell'acqua, fatta eccezione per Dendera IX (85)<sup>20</sup> e Dendera XI (82)<sup>21</sup>, proprio, per converso, di alcune formule per la fumigazione (P. Berl. 3055 13,9) e per la libagione e la fumigazione (Dendera II 83)<sup>22</sup>.

### Parete esterna destra

Fumigazione	Offerta della Maat
Presentazione del vaso <i>nmst</i>	Presentazione dell'offerta alimentare
Presentazione di un'offerta alimentare	Scena perduta

### Offerta della Maat

Si rimanda alle considerazioni esposte per la scena gemella, sulla parete esterna sinistra.

### Fumigazione

Le parti conservate sono sufficienti a mostrare che questo testo non è identico ad altra formula di fumigazione. Alcuni passi, in prossimità della fine dell'iscrizione, riecheggiano parti della formula di fumigazione presenti nel P. Chester Beatty IX<sup>23</sup> (Rituale di offerta), nel P. Berl. 3055<sup>24</sup> (Rituale di culto per la statua) e in un'iscrizione della sala ipostila del tempio di Karnak, risalente a Sethi I<sup>25</sup>.

<sup>19</sup> Bacchi 1942, 22-23.

<sup>20</sup> F. Daumas, *Le temple de Dendara*, IX, Le Caire 1987.

<sup>21</sup> S. Cauville, *Le temple de Dendara*, XI, Le Caire 2001.

<sup>22</sup> É. Chassinat, *Le temple de Dendara*, II, Le Caire 1934.

<sup>23</sup> verso 2,10.

<sup>24</sup> 12,10.

<sup>25</sup> H.H. Nelson, *The Great Hypostyle Hall at Karnak I* (OIP, 106), Chicago 1981, tav. 205.

### *Presentazione dell'offerta alimentare*

Nonostante lo stato di conservazione dell'iscrizione sia piuttosto buono, circostanza che ne ha permesso non solo il riconoscimento, ma anche l'integrazione dei passi in lacuna, non sembra esistere alcun testo consimile quanto alla formula.

### *Presentazione del vaso nmst*

Questa formula fa parte del Rituale di offerta ed è attestata in circa sette versioni, che si distinguono in una redazione breve<sup>26</sup> e in una estesa<sup>27</sup>, cui vanno aggiunte le versioni riadattate per il Rituale per l'apertura della bocca<sup>28</sup>. Il testo del *naos* è da includere tra i testimoni recanti la versione estesa, rispetto ai quali presenta passi alternativi che si ritrovano nel Rituale della veglia oraria a beneficio di Osiride, conservato nel tempio di Edfu<sup>29</sup> e risalente all'epoca tolemaica.

### *Presentazione di un'offerta alimentare*

Questa formula è l'unica, tra quelle incise sulla pareti esterne del *naos*, a non poter essere ricostruita, perché rimane soltanto la parola *prt-hrw*, appena sufficiente a inquadrare il tipo di formula.

A questo punto, è possibile proporre una considerazione, valida a titolo preliminare, circa la disposizione delle scene sulle due pareti.

Innanzitutto, è operata una suddivisione tematica: sulla parete di destra sono raccolte le scene attinenti al Rituale di offerta, mentre su quella di sinistra trovano posto le scene attinenti al Rituale di culto della statua. Confrontandole, se ne desume un principio di simmetria secondo il quale le scene sul registro superiore di ciascun lato sono tematicamente identiche (offerta della Maat e fumigazione), mentre quelle dei registri inferiori sono pertinenti al rituale proprio della parete specifica, del quale seguono l'ordine di lettura.

Le scene di ciascuna parete sono ordinate secondo un criterio che si riscontra, persino, nel propilone di Amon-Ra a Karnak-Nord<sup>30</sup>, datato agli anni di Tolemeo III-Tolemeo IV, il quale prevede una progressione che, dal registro inferiore, giunge al suo culmine sul registro superiore con l'offerta della Maat.

<sup>26</sup> Es. P. Cairo 58030 (3,6-3,9).

<sup>27</sup> Es. rilievo nel tempio di Karnak, realizzato da Sethi I (Nelson 1981, tav. 219).

<sup>28</sup> Otto 1960, 61.

<sup>29</sup> M. de Rochemonteix, É. Chassinat, *Le temple d'Edfou, I*, deuxième éd. revue et corrigée par S. Cauville, D. Devauchelle (MMAF, 10/1-4), Le Caire 1984, 1987, 214-215.

<sup>30</sup> S. Aufrère, *Le propylône d'Amon-Rê-Montou à Karnak-Nord* (MIFAO, 117), Le Caire 2000, 64.



1



2